

Luce Fabbri nasce a Roma il 25 luglio 1908. Figlia del militante e intellettuale anarchico Luigi Fabbri, fin dall'infanzia riceve in famiglia un'educazione improntata a ideali solidaristici e libertari. Nel 1928, poco dopo avere conseguito la Laurea in Lettere all'Università di Bologna con una Tesi su Eliseo Reclus, espatria clandestinamente per raggiungere in Francia il padre, esule antifascista. A partire dal 1929 si stabilisce con i genitori in Uruguay, dove trascorrerà poi il resto della sua esistenza. Docente di Storia nelle scuole medie superiori e poi - per oltre quarant'anni - di Letteratura Italiana all'Università di Montevideo, dopo la morte del padre dirige la rivista «Studi Sociali» dal 1935 al 1946. A ventiquattro anni pubblica il volume di poesie I canti dell'attesa (Montevideo 1932). Seguono poi numerosi libri di argomento politico, tra cui: Gli anarchici e la rivoluzione spagnola (con Diego Abad de Santillan), Ginevra 1938; La libertà nelle crisi rivoluzionarie, Montevideo 1947; L'anticomunismo, l'antiimperialismo e la pace, Montevideo 1949; La strada, Montevideo 1952; Sotto la minaccia totalitaria. Democrazia liberalismo socialismo anarchismo, Napoli 1955; Problemi d'oggi, Napoli 1958; Una strada concreta verso l'utopia. Itinerario anarchico di fine millennio, Pescara 1998. Tra le opere in lingua spagnola: Camisas Negras, Buenos Aires 1935; El totalitarismo entre las dos guerras, Rosario 1948; La libertad entre la historia y la utopia, Rosario 1962; El fascismo. Definición e historia, Montevideo 1963; El anarquismo: mas allá de la democracia, Buenos Aires 1983. Assume la direzione o la redazione dei periodici «Rivoluzione Libertaria» (1938), «Socialismo y Libertad» (1943-44), «Opción libertaria» (Organo del GEAL -Grupo de Estudios y Acción Libertaria, Montevideo, a partire dal 1986). Collabora a diversi giornali e riviste di vari paesi, in particolare «Volontà», «Cénit», «Garibaldi», «A rivista anarchica». Pubblica inoltre numerosi saggi di argomento letterario, tra cui studi su Dante, Machiavelli, Foscolo e Leopardi. Da segnalare, in particolare, il volume La poesia di Leopardi (Montevideo 1971), e l'introduzione e le note alla edizione - da lei curata - in lingua spagnola (con testo originale a fronte) del Principe di Machiavelli (Montevideo 1993). Nel 1996, per la casa editrice Biblioteca Franco Serantini di Pisa, pubblica il volume Luigi Fabbri. Storia di un uomo libero, commossa ricostruzione del percorso politico ed umano del padre. Muore a Montevideo il 19 agosto 2000.

Luce Fabbri

PROPINQUA LIBERTAS

A CURA DI GIANPIERO LANDI

Traduzione di Ana Fiallo Caballero e Furio Lippi

Un ringraziamento a Luisa Cressatti e a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume



BFS

Circolo Culturale Biblioteca "Franco Serantini"
associazione non esercente attività d'impresa
largo C. Marchesi s.n.c.
56124 Pisa
tel 050 570995

INDICE

- 7 PRESENTAZIONE
DI GIANPIERO LANDI
- 14 A LUISELLA
- 16 ULTIMA SOLITUDINE
- 18 THANATOS
- 20 APOCALISSI
- 22 IL DILUVIO
- 24 NATURA QUASI MORTA
- 26 LA SIEPE
- 28 LE PAROLE
- 30 RILETTURA LEOPARDIANA
- 32 SORDITÀ CRESCENTE
- 34 LE PAROLE NUOVE
- 36 INSOMNIO
- 38 PATAGONIA
- 40 PATAGONIA (VARIAZIONE ITALIANA)
- 42 LIBERTAD
- 44 DEMOCRITO EN CHERNOBYL
- 46 POESÍA E POESÍA
- 48 ANCORA UN POCO
- 50 L'UTLIMA PARETE
- 52 LA ESPERA
- 54 LA NIÑA
- 56 CARTA A DANIEL B. (EN RESPUESTA A SUS POEMAS SOMBRÍOS)
- 58 ALLA MIA PICCOLINA
- 60 VECCHISSIMI VERSI D'AMORE
L'APPUNTAMENTO A POCITOS
SCHERZO AFFETTUOSO A ERMES, IL MURATORE CHE AMO



PRESENTAZIONE

Questo volumetto, che raccoglie le poesie scritte da Luce Fabbri nell'arco degli ultimi decenni della sua vita, vuole essere un omaggio a una donna straordinaria da parte di alcuni dei suoi amici. Esso rappresenta anche l'assolvimento – in forte ritardo – di un debito morale. Nel luglio 1998, in occasione del novantesimo compleanno di Luce, feci un viaggio di alcune settimane in Uruguay. Conoscevo già alcuni paesi dell'America latina, ma non ero mai stato prima nel Cono sud del continente. A Montevideo, dove mi trattenni per quasi tutto il tempo, alloggiavo presso la *Comunidad del Sur*, in una bella fattoria ecologica alla periferia della capitale. Ricordo ancora con riconoscenza la cordiale accoglienza ricevuta da Ruben Prieto, Silvia, Laura e tutti gli altri membri di quella pluridecennale esperienza comunitaria, che mi affascinò moltissimo. Quasi tutti i giorni mi recavo nel centro della città, in casa di Luce, dove vivevano anche la nipote Olga e suo marito Edoardo, con il loro figlio di pochi anni Sebastián. Si trovava lì in quel momento anche Luisa, l'unica figlia di Luce, insieme a suo marito Roberto (abituamente risiedono a Neuquén, in Patagonia, insieme ad Andrea, l'altra figlia di Luisa, e alla sua famiglia). Conversavo con Luce, che non stava affatto bene di salute, facendole mille domande ma stando attento a non abusare delle sue forze. Quando Luce riposava o era occupata da altri impegni, mi chiudevo per ore nella sua ricchissima Biblioteca, che oltre ai suoi libri e alle sue carte conservava ancora gran parte dell'archivio di suo padre Luigi (una parte consistente era già stata donata all'INSG di Amsterdam, dove ora si trova anche tutto il resto). Con il permesso di Luce, leggevo – e in parte fotocopiavo – pagine e pagine, che mi sollecitavano poi altre domande per lei. Immancabilmente ero invitato a pranzo, in genere preparato dalle abili mani di Magdalena, ex allieva di Luce, all'epoca sua preziosa segretaria e collaboratrice domestica. Dopo la pausa

del pranzo, trascorsa in piacevole compagnia di Luce e dei suoi familiari, tornavo a rinchiudermi nella Biblioteca. Conobbi in quei giorni anche altri amici di Luce, tra i quali i compagni del suo gruppo, il GEAL, che con lei collaboravano alla rivista «Opción libertaria» (Luís Alberto Gallegos, Débora Cespedes e altri). Un discorso a parte meriterebbero, per la loro disponibilità nei miei confronti, altre belle persone incontrate in quei giorni: Clara Aldrighi, già allieva di Luce poi sua collega all'Università, perseguitata per la sua militanza di estrema sinistra all'epoca della dittatura militare; Eva Izquierdo e Osvaldo Escribano, che mi ospitarono nella loro casa e mi furono di guida durante una mia escursione di tre giorni a Buenos Aires (dove visitai i locali della FLA, della FORA e della Biblioteca Popular "José Ingenieros"). Conobbi anche Margareth Rago, docente all'Università di Campinas in Brasile, che stava allora terminando la sua biografia di Luce (*Entre a história e a liberdade. Luce Fabbri e o anarquismo contemporaneo*, Sao Paulo, Unesp, 2000). Il 25 luglio, unico fra gli amici italiani, presi parte ai festeggiamenti privati – riservati ai familiari, agli amici e ai compagni – per il compleanno di Luce. Nei giorni precedenti e successivi ci furono anche omaggi dell'Università e articoli e interviste sui giornali e alla radio: Luce in Uruguay era a tutti gli effetti un personaggio pubblico (non a caso, dopo la sua morte, sarà poi commemorata nel Parlamento nazionale, caso più unico che raro per un'anarchica militante dichiarata). A parte il freddo talvolta pungente – si era nel pieno dell'inverno australe – fu per me un periodo di quasi perfetta felicità.

Mi rendo conto di essermi lasciato trascinare forse troppo dalle emozioni e dai ricordi personali di quella esperienza, e torno rapidamente alle poesie. Una mattina, pochi giorni dopo il mio arrivo a Montevideo, mentre eravamo soli, Luce mi porse un quaderno. Per essere più precisi, si trattava di una ventina di fogli completamente ingialliti, piegati in due in modo da formare una specie di quaderno. Mi chiese di leggere con attenzione il contenuto e di darle il mio parere. Erano versi scritti da lei e mai pubblicati, voleva sapere se meritavano di essere stampati. E lo voleva sapere da me, ponendo

nelle mie mani una considerevole responsabilità. Questa sua richiesta mi mise comprensibilmente in un certo imbarazzo. Capii immediatamente che Luce, al di là della sua connaturata modestia, ci teneva molto a quelle sue creature. A quei versi aveva affidato l'effusione dei suoi più intimi sentimenti, emozioni, stati d'animo. Al tempo stesso, non era sicura della loro qualità letteraria. Sapevo bene che Luce in gioventù aveva pubblicato un libro di sue poesie, *I canti dell'attesa* (Montevideo, Bertani, 1932), che aveva ricevuto recensioni positive su diversi periodici. Ma si trattava, in quel caso, di poesia militante, da cui trasparivano soprattutto il dolore e la nostalgia dell'esilio o la indignazione e la condanna per i crimini del fascismo. Ignoravo fino a quel momento che Luce avesse continuato a scrivere versi anche negli anni successivi, tenendoli per sé in un cassetto. Anche rispetto alla favorevole accoglienza che aveva ricevuto la sua prima raccolta, quando ne avevamo parlato sempre si era schermita. In quella occasione mi disse: "Non mi ritengo un poeta. Credo di saper riconoscere e apprezzare la vera poesia in altri autori quando la leggo, ma non di saperla creare". Per lei, scrivere versi era soprattutto un'esigenza espressiva, per dare voce alla sua vita più intima e ai propri sentimenti che altrimenti non avrebbero trovato possibilità di manifestarsi, senza eccessive preoccupazioni letterarie. Del resto, non era stata proprio lei a scrivere, in uno dei *Canti* del 1932: "Mamma, non sono poeta; / ma nell'anima mia, / che m'urges, che mi brucia, che m'inquieta, / sento la poesia." (*Impotenza*, p. 33)?

Ora però avevo tra le mani sue poesie inedite, e toccava a me giudicare sulla loro sorte. Da parte mia desideravo compiacermi, ma al tempo stesso non mi andava di mentire con lei. Per mia fortuna, anche a una prima lettura, le sue poesie non mi dispiacquero. Forse influivano l'affetto la stima e l'ammirazione che nutrivo per la persona che li aveva scritti, ma fui sincero quando dissi che per me erano da pubblicare assolutamente. Subito dopo, comprendendo che quello era il suo desiderio, mi offesi di occuparmene io stesso. Pensavo a un'edizione a tiratura limitata fuori commercio, destinata ai tanti amici ed estimatori di Luce, residenti prevalentemente

in Italia e in America latina. Avevo subito notato che la maggioranza delle poesie erano state composte in lingua italiana, ma c'era anche un gruppo non trascurabile in castigliano. A mio avviso, se si desiderava che i versi fossero compresi e apprezzati nel modo migliore da tutti i possibili destinatari, occorreva fare un'edizione bilingue, pubblicando il testo originale con la traduzione a fronte. Luce mi diede l'impressione di non dare tanta importanza alle traduzioni, ma non si oppose. Parlammo ancora di alcuni dettagli. Mi spiegò che, per quanto scritte in periodi diversi e spesso lontani nel tempo, la maggior parte di quelle poesie risaliva agli anni Settanta e ai decenni successivi. Facevano eccezione solo due componimenti del 1933 e 1934, che lei stessa aveva messo in fondo dando loro il titolo "Vecchissimi versi d'amore (1934)". Per Luce, era fondamentale che le poesie venissero pubblicate nell'ordine del manoscritto, che corrispondeva all'ordine di composizione.

Parlammo anche del titolo che lei aveva posto e che all'inizio mi era apparso piuttosto oscuro: *Propinqua libertas*. Nel frontespizio del quaderno, oltre al titolo, si trovava una citazione in latino, che ne chiariva il senso: "Fortem facit vicina libertas senem" ("La prossimità della libertà rende forte il vecchio"). È il verso 139 della tragedia *Phaedra* di Seneca. Nel riprenderlo, Luce aveva sostituito il termine *vicina* con *propinqua* nel titolo. Era evidente che, per prossima libertà, andava intesa la morte. Quella morte che al suo avvicinarsi relativizza tutto e attribuisce alle cose il loro giusto valore. Sgombra il campo da ogni timore terreno e da ogni ipocrisia rendendo più facile, direi quasi necessario, l'esercizio della verità.

Il sentimento della morte incombente è in effetti uno dei temi più ricorrenti in queste poesie, non mitigato da alcuna credenza in una vita ultraterrena che per Luce sarebbe solo illusoria. Alla morte, che per lei rappresentava solo la inevitabile conclusione del ciclo vitale dettato dalla natura, Luce non opponeva che una limitata resistenza: chiedeva solo più tempo per prepararsi al fatale momento (*Ancora un poco; L'attesa*). Un altro tema ricorrente è il profondo pessimismo

sulle sorti dell'umanità, il cui destino è messo a rischio da errori e crimini dovuti a stupidità, avidità e sete di potere. Le guerre, le armi di distruzione di massa e i danni ormai irreparabili all'ambiente naturale incombono a ricordarci la precarietà del nostro destino come specie e le nostre responsabilità (*Apocalissi; Demócrito en Chernobyl; L'ultima parete*). Non si deve però pensare che i versi di Luce siano cupi e lascino nel lettore un senso di oppressione. Tutt'altro. Luce non è mai rassegnata e continua a lottare senza arrendersi per ciò che per lei ha valore: la libertà, la possibilità di un mondo più giusto e solidale. Al pessimismo della ragione corrisponde sempre l'ottimismo della volontà (*Libertà; Le parole nuove*). Di fronte alla cupezza della visione del mondo di un giovane allievo, si sente in dovere di reagire (*Carta a Daniel B.*). Esplicita è la sua concordanza, in senso filosofico più ancora che letterario, con il Leopardi de *La ginestra* (*Rilettura leopardiana; La siepe*). Molto presente – e contribuisce anch'esso in maniera significativa a dare una particolare tonalità di leggerezza alla raccolta - è poi il tema degli affetti familiari, che nella vita e nella concezione di Luce hanno svolto sempre un ruolo fondamentale. L'amore – sempre espresso con pudore e con rara delicatezza - per suo marito Ermacora Cressatti (il muratore Ermes dei citati versi giovanili del 1933-34), anarchico militante compagno di vita e di idee, morto nel 1970 e sempre rimpianto, si prolunga così nella figlia Luisa e nelle nipoti Olga e Andrea (*A Luisella; Insomnio; Patagonia; La espera; La niña*). Ma, aldilà dei temi affrontati, molte poesie di Luce si segnalano soprattutto per le immagini contenute nei versi, capaci di suscitare emozioni nel lettore che si avvicini con animo predisposto.

Sta al lettore ora, valutare autonomamente la qualità letteraria dei testi che sono contenuti nella presente raccolta. Nel corso degli anni, rileggendoli più volte, io ho imparato ad amarli ancora di più. Ma forse mi fa velo la simpatia e l'ammirazione per la personalità dell'autrice, che questi testi mi hanno aiutato a capire più a fondo. Da questo punto di vista, per me sarebbero importanti anche se il loro valore letterario fosse scarsissimo. Ma questo non lo credo io e non lo credo-

no altri che li hanno letti. Negli ultimi 3 o 4 anni ho utilizzato alcune di queste poesie inviandone a turno una ai miei amici come “auguri” di Natale. In genere il pensiero è stato apprezzato e c’è chi mi ha ringraziato “per la bellissima poesia”.

* * *

L’impegno di pubblicare questa raccolta, che mi ero preso nell’ormai lontano 1998, viene ora finalmente assolto con la presente edizione. Molto tempo si è perso per le traduzioni e, soprattutto, per altri impegni del curatore. Ma non sto cercando scuse e mi assumo le mie responsabilità. Luce nel frattempo è morta il 19 agosto 2000, senza avere visto stampati i suoi versi. Ne provo rammarico e anche un poco di rimorso, ma ormai non c’è rimedio. L’unica cosa che posso ancora fare è mettere questo volumetto in condizione di uscire, sia pure in ritardo.

Tempi a parte, credo però di avere rispettati i desideri di Luce e ritengo che, se ancora fosse viva, approverebbe il lavoro mio e dei traduttori. Mi sia consentita un’annotazione finale proprio a proposito di questi ultimi. Le traduzioni dal castigliano all’italiano si devono a Furio Lippi, redattore della editoriale Biblioteca Franco Sarantini, buon conoscitore dell’America latina e sensibile traduttore di poesia, e sono sicuramente di livello professionale. Le versioni dall’italiano al castigliano sono invece opera di mia moglie Ana Fiallo Caballero, di madrelingua spagnola in quanto di origine cubana, occasionalmente traduttrice. Una delle caratteristiche di queste traduzioni è la loro particolare fedeltà al testo originale, in senso letterale. Questo non sempre qualifica in senso positivo le traduzioni, ma per quel che so Luce lo avrebbe apprezzato.

Gianpiero Landi
Castel Bolognese, luglio 2005

... Fortem facit vicina libertas senem

Seneca

A Luisella

Quando ancora non c'eri e preparavo
per te che t'annunciavi il nido e il mondo,
venne al molo il naviglio di Montale
(portava libertà per pochi eletti)
e stetti per salire;
ma c'era il fior di croco e tu venivi.

L'intravidi di nuovo nella bruma
della notte di Rio giganteggiare;
ma ritornai tagliando il carnevale:
guardai se all'altro lato c'eri tu.

Oggi mi par di non saper nuotare.
Fischia per me l'antica vaporiera
nella nebbia crescente;
ma sul Limay c'è luce e ci sei tu.
(Tu sei tu e sei per me chi mi t'ha dato,
sei l'avvenire e sei colui che giace
da quindici anni e sta sempre con me).

A Luisella

Cuando aún no estabas y preparaba
para tí, que te anunciabas, el nido y el mundo,
vino al muelle la nave de Montale
(traía libertad para pocos eligidos)
y estuve por subir;
pero estaba la flor de azafran y tu venías.

La entreví de nuevo en la bruma
de la noche de Rio sobresalir;
pero regresé cortando el carnaval:
miré si al otro lado estabas tú.

Hoy me parece de no saber nadar.
Silba para mí la antigua locomotora
en la niebla creciente;
pero sobre el Limay hay luz y estás tú.
(Tú eres tú y eres para mí quien te me ha dado,
eres el porvenir y eres aquel que yace
desde quince años y está siempre conmigo).

Ultima solitudine

Chiazze di muffa, muro scortecciato,
di là, il deserto. Dove sta il giardino?
Dov'è rimasto il canto, dov'è il sangue
rosso delle ferite gloriose?
Hanno tradito tutti i Paladini?
Dov'è il tamburo e dove sta l'amore?
E i giochi, e i bimbi e l'acquazzone puro?
E quel silenzio gonfio di parole?
Ora il silenzio è sporco e l'acqua stagna
e tutti gli occhi e i fuochi sono spenti.
Nella nebbia si perdono i miei morti.
Guardo fissa la nebbia che m'assalta.

Ultima soledad

Manchas de moho, muro desconchado,
por allá, el desierto. ¿Dónde está el jardín?
¿Dónde ha quedado el canto?, ¿dónde está la sangre
roja de las heridas gloriosas?
¿Han traicionado todos los Paladinos?
¿Dónde está el tambor y dónde está el amor?
¿Y los juegos, y los niños y el papalote puro?
¿Y aquel silencio hinchado de palabras?
Ahora el silencio está sucio y el agua estancada,
y todos los ojos y los fuegos estan apagados.
En la niebla se pierden mis muertos.
Miro fija la niebla que me asalta.

Thanatos

Uscì a sinistra, dritta, dai cespugli
Thánatos. Disse: “Non mi riconosci?
Son la sorella – bella – dell’Amore”.

Era nata dal nero.

Fra noi non la ferì la troppa luce.

Le chiedemmo affannosi:

“Questa tua mano, dove ci conduce?”

“Dove finisce, dove tace Amore”.

Thanatos

Salió por la izquierda, erguida, de entre las matas

Thánatos. Dijo: ¿“No me reconoces?”

Soy la hermana – bella – del Amor.”

Había nacido del negro.

Entre nosotros no la hirió la excesiva luz.

Le pedimos afanosos:

“Ésta tu mano, ¿dónde nos conduce”?

“Donde termina, donde calla Amor”.

Apocalissi

Viene il giorno dell'ira.
Viene l'inferno, ingoia gl'innocenti.
L'apprendista stregone,
dopo aver scatenati tutti i venti,
preme ridendo l'ultimo bottone.
Le montagne di scoria
si sciolgono in fusione.
È finita la storia.
Gli oceani puzzolenti
affogano il bisonte d'Altamira.

Apocalipsis

Viene el día de la ira.
Viene el infierno, engulle los inocentes.
El aprendiz brujo,
después de haber desencadenado todos los vientos,
presiona riendo el último botón.
Las montañas de escoria
se derriten en fusión.
Ha terminado la historia.
Los océanos hediondos
ahogan el bisonte de Altamira.

Il diluvio

L'acqua cresce, s'ingorga, mangia il prato
e poi la casa e assalta la collina.

Trema il cipresso d'ali rifugiate.

È nera e densa l'acqua e il suo gonfiore
monta e minaccia. Restan poche ore
per questo sole trepido, isolato,
per noi che lo beviamo, per la fina
catena che ci lega all'aspettato
domani, che, or lo vedo, non verrà.

El diluvio

El agua crece, se atasca, devora el prado
y después la casa y asalta la colina.
Tiembla el ciprés de alas refugiadas.
Es negra y densa el agua y su crecida
monta y amenaza. Quedan pocas horas
para este sol trémulo, aislado,
para nosotros que lo bebemos, para la fina
cadena que nos une al esperado
mañana, que, ahora lo veo, no vendrá.

Natura quasi morta

Sotto la foglia grinza il coleottero
muove le sue zampette arrovesciato.
E' vivo e disperato
e sente tutt'intorno la minaccia:
aspetta lì la scarpa che lo schiaccia.
Tutta la vita in quell'armeggio fragile,
tutta la morte in quella foglia gialla,
che il sole scalda invano.
Le rane fanno coro di lontano.
Passa neutra nell'aria una farfalla.

Naturaleza casi muerta

Bajo la hoja arrugada el coleóptero
mueve sus patitas volcado.
Está vivo y desesperado
y siente en torno la amenaza:
espera allí el zapato que lo escacha.
Toda la vida en ese revoltijo frágil,
toda la muerte en esa hoja amarilla,
que el sol calienta en vano.
Las ranas corean desde lejos.
Pasa neutral por el aire una mariposa.

La siepe

Ci porta volontà come un destino,
non verso il sonno della fiera in lustra,
ma all'insonne caverna di Leonardo.
Sol si conosce ben quel che si crea.
Crea la ginestra il fiore ed il profumo.
Resisteranno al flusso della lava?

Stiam facendo una casa per la gente
all'incrocio di tutte le autostrade.
Nessun di noi voleva far la siepe.
Ma l'abbiam fatta tutta di ginestre
contro l'ondata nera e puzzolente
che ci porta il riflusso d'Hiroshima.

La valla

Nos trae voluntad como un destino,
no hacia el sueño de la fiera en la guarida,
sino a la insomne caverna de Leonardo.
Solo se conoce bien lo que se crea.
Crea la retama la flor y el perfume.
¿Resistirán al flujo de la lava?

Estamos haciendo una casa para la gente
en el cruce de todas las autopistas.
Ninguno de nosotros quería hacer la valla.
Pero la hemos hecho toda de retama
contra la oleada negra y pestilente
que nos trae el reflujó de Hiroshima.

Le parole

Vorrei giocar col vento a dir parole
ed a buttarle fuori
come palle, perchè me le rimandi
ed io riscopra in loro il mio messaggio.

Vorrei sporger la mano che lavora,
dalla finestra di questa mia cella,
a stringer mani, a accarezzar capelli,
a chiedere e ad offrire un po' d'amore.

Ma il buio mangia tutte le parole
ch'escon di casa prima dell'aurora.

Las palabras

Quisiera jugar con el viento a decir palabras
y a botarlas fuera
como pelotas, para que me las rebote
y yo descubra en ellas mi mensaje.

Quisiera asomar la mano que trabaja,
por la ventana de esta celda mía,
para estrechar manos, para acariciar cabellos,
para pedir y para ofrecer un poco de amor.

Pero la oscuridad devora todas las palabras
que salen de casa antes de la aurora.

Rilettura leopardiana

La terra, l'alto cielo, il nulla in mezzo.
Dove sta l'uomo?
Il pastore cammina, ma non sa
che han violato la luna
ed han riempito il nulla di satelliti.

Dove sta l'uomo?
Il pastore cammina, ma il suo gregge
vaga disperso
e le fontane sono avvelenate;
l'erba si secca.
Ma profuma il deserto una ginestra
che raccoglie la sfida del futuro.

Relectura leopardiana

La tierra, el alto cielo, el nada en el medio.
¿Dónde está el hombre?
El pastor camina, pero no sabe
que han violado la luna
y han llenado el nada de satélites.

¿Dónde está el hombre?
El pastor camina, pero su rebaño
vaga disperso
y las fuentes estan envenenadas;
la hierba se seca.
Pero perfuma el desierto una retama
que recoge el desafio del futuro.

Sordità crescente

Fa tacere le cose
il fragore remoto del tempo.
E' remoto, ma cresce
a misura che cresce il passato.

La cicala è gelosa di tutto.
Fa cri-cri sulla voce sommessa
dell'amore, sul grido
solidale del grande dolore.
Ed eleva pian piano,
muratore ostinato,
la sua parete opaca ed incolora.

Sordera creciente

Hace callar las cosas
el fragor remoto del tiempo.
Es remoto, pero crece
a medida que crece el pasado.

La cigarra está celosa de todo.
Hace cri-cri sobre la voz queda
del amor, sobre el grito
solidario del gran dolor.
Y eleva lentamente,
albañil obstinado,
su pared opaca y sin color.

Le parole nuove

Ogni parola trova la sua carne.
Io volevo cercare nella selva
del mondo le parole trasparenti,
parole d'aria,
da leggere, da scrivere, da dire,
da proiettare al buio sullo schermo,
ma che non pesino
e che non gettin ombra sulla strada.

Queste parole, amici, non esistono,
ma c'è nel caos qualcosa che le cerca,
qualcosa che ha potenza di crearle.
E allora canterò con quelle, infine,
canterò infine un canto di vittoria.

Las palabras nuevas

Cada palabra encuentra su carne.
Yo quería buscar en la selva
del mundo las palabras transparentes,
palabras de aire,
para leer, para escribir, para decir,
para proyectar a oscuras sobre la pantalla,
pero que no pesen
y que no arrojen sombra sobre la calle.

Estas palabras, amigos, no existen,
pero hay en el caos algo que las busca,
algo que tiene potencia para crearlas.
Y entonces cantaré con aquellas, al fin,
cantaré, al fin un canto de victoria.

Insomnio

a Olga

Estoy buscando el sueño
y encuentro las quimeras
dispersas en la negra geografía.

Te llamo, mi pequeña,
y de pronto te alejas,
separando tus sueños de los míos.

Yo sé dónde encontrarte:
yo abono, tu semilla
para el hambre del mundo. La jauría
ladra en los dos senderos.
Pero hay manos tendidas.
No importa si al final
la que te encuentre no ha de ser la mía.

Solo quiero estar cerca de tus pies
para tragarme los tembladerales
ocultos en la luz del gran estío.

Insonnia

a Olga

Il sonno sto cercando
e incontro le chimere
disperse nella nera geografia.

Ti chiamo mia bambina,
però tu ti allontani
ed i tuoi sogni separi dai miei.

Io so dove trovarti:
io concimo il tuo seme
per la fame del mondo.. La muta
dei cani abbaia nei due sentieri.
Ma si tendono mani.
Che importa se alla fine
quella che incontri non sarà la mia.

Voglio soltanto stare qui ai tuoi piedi
per inghiottire i pantani
occulti nella luce della grandiosa estate.

Patagonia

para Andrea

En el desierto al fondo de mi exilio,
al cabo de los años,
después de mucho mar,
he guardado el tesoro.
No sé si allí se corta mi camino.
Sé que he dado mi fruto más remoto
donde mi voz no llega y mi radar
es ciego, donde antaño
alguien abrió sus brazos
y sola, sola, sola,
en la orilla quedé para mirar.
Sé que es un fruto henchido de semillas.
Respeto su misterio,
su energía silenciosa, la sencilla
seguridad de su existencia seria,
su inmadurez donde el futuro está
fuerte como un pasado.
Sé que resistirá
que su presencia ahuyentará a los lobos:
es mi esperanza, dentro de este amor
de todo y todos, desesperanzado.

Patagonia

para Andrea

In quel deserto in fondo al mio esilio,
alla fine degli anni,
e dopo molto mare,
conservo il tesoro.

Non so se lì finisce il mio cammino.
So che ho dato il mio frutto più remoto
dove la voce mia non giunge e il radar
è cieco, ove una volta
qualcuno aprì le braccia
e sola, sola, sola
sulla riva rimasi a guardare.

Lo so, è un frutto gravido di semi.

Ne rispetto il mistero,
la silenziosa energia, la semplice
sicurezza dell'esistenza seria,
l'immaturezza ove il futuro sta
saldo come un passato.

So che resisterà,
la sua presenza scaccerà i lupi:
in questo amore, per tutto e tutti,
disperato, questo è ciò che spero.

Patagonia (variazione italiana)

Il deserto accogliente in riva al fiume
stava un tempo nei libri;
lo vedevo di sera nel soffitto,
al riverbero tenue della strada:
c'era il giaguaro e il puma
e là sul monte, nero contro il cielo,
Buffalo Bill chiamato Martin Fierro.

Poi fuggirono i puma e ritrovai
quel deserto nel fondo dell'esilio,
dopo molti anni e molto mare, quando
l'esilio smemorato era già patria.

Il fiume ha preso un nome, ed è il Limay.
Sulla riva ho una torre di speranza
da cui guardo lontano. Il mondo è scuro,
il mondo è freddo e il tempo è troppo poco.
Ma lì c'è un po' di fuoco.
Stringo due mani e non ho più paura.

Patagonia (Variación italiana)

El desierto acogedor a la orilla del río
Estaba un tiempo en los libros;
lo veía al anochecer en el techo,
al reflejo tenue de la calle:
estaba el jaguar y el puma
y allá sobre el monte, negro contra el cielo,
Búfalo Bill llamado Martin Fierro.

Luego huyeron los pumas y encontré
aquel desierto en el fondo del exilio,
después de muchos años y mucho mar, cuando
el exilio desmemoriado era ya patria.

El río ha tomado un nombre, y es el Limay.
En la orilla tengo una torre de esperanza
de la cual miro lejano. El mundo es oscuro,
el mundo es frío y el tiempo es demasiado poco.
Pero allí hay un poco de fuego.
Estrecho dos manos y no tengo más miedo.

Libertad

Cada hora del invierno que se acerca
trae su regalo.

Lo reciben las venas,
penetra con el sol de mediodía
que nos calienta apenas
y también viene con los nuevos fríos,
con la lluvia ya helada
que cae pesada, llena de experiencia,
y lava hasta los huesos
despejando las frentes
y haciendo restallar la libertad.

Ya no temo la risa de la gente,
ni me avergüenza la palabra amor.
Yo lo llamaba solidaridad,
porque amor es palabra que se cansa
si la dices dos veces, y se esconde.
Mas yo no escondo nada.

Ahora digo lo que veo en los ojos
de la pequeña Mónica descalza:
socialismo es amor y libertad.

Libertà

Ogni ora dell'inverno che s'approssima
porta con sé un regalo.

Lo accolgono le vene
penetra con il sole di mezzodì
che appena ci riscalda
e s'accompagna con i nuovi freddi,
con la gelida pioggia
che cade densa, piena d'esperienza
e lava fin nelle ossa
rischiando le fronti
e facendo schioccare la libertà.

Più non temo il sorriso della gente,
né mi vergogno della parola amor.

Io lo chiamavo solidarietà,
perché amore è parola che logora
se la dici due volte, e si nasconde.

Ma io niente nascondo.

Adesso dico quel che vedo negli occhi
di Monica, bambina che va scalza:
Socialismo è amore e libertà.

Democrito en Chernobyl

Buceaste en las cosas y llegaste
a infranqueable puerta.
Cayeron sobre tí siglos inertes
y llenaron de tiempo los alvéolos
que crean los microscopios. Tú quedaste
guardián alerta en la profundidad.
Ninguno de nosotros te quería,
ni te odiaba. Las letras de tu nombre,
un esqueleto fósil en las vías
de la memoria,
un arabesco fútil y elegante
en los textos de historia,
tenían sonido de seguridad.
Viejo, tú no sabías, nadie sabía:
tras la puerta invisible están los monstruos,
peor: está la Muerte,
en un abismo que no tiene fondo.
No bajas al abismo tú: estás muerto.
Ayer te asesinaron cuando Adán
pulverizó tu átomo en su hambre
de manzanas; y ahora está añorando
esa tu antigua helénica elegancia,
esa fosilizada honestidad.

Democrito a Chernobyl

Ti immergesti nelle cose ed arrivasti
a una porta invalicabile.
Secoli inerti ti caddero addosso
e riempirono di tempo gli alveoli
che creano i microscopi. Tu restasti
guardiano all'erta nella profondità.
Nessuno di noi ti amava,
né ti odiava. Le lettere del tuo nome,
uno scheletro fossile nelle vie
della memoria,
un arabesco futile e elegante
nei libri di storia,
risuonavano con eco sicura.
Vecchio, tu non sapevi, nessuno sapeva:
dietro la porta invisibile stanno i mostri,
o peggio: la Morte,
in un abisso che non ha un fondo.
Tu non scendi nell'abisso: sei morto.
Ieri ti hanno assassinato quando Adamo
ha polverizzato il tuo atomo nella sua fame
di mele e ora rimpiange
quella tua antica ellenica eleganza
quella fossilizzata onestà.

Poesía y poesía

para C.

Estás cazando ecos de violines,
destellos de colores en el sol.
Haces tu casa de ladrillos de aire,
sin argamasa.
Te rodea un tripudio de delfines,
arcos huidizos en la espuma azul.
Mas la línea, el color, el movimiento,
no flotan, como quieres, en el viento,
pues la palabra es carne y mana sangre,
como antaño en Bolsena,
si tú la aprietas con la pluma apenas.
¿ No te das cuenta que el ladrillo pesa ?
Tienes todos los pobres en tu mesa.
¿ Quieres darles tus ecos de colores,
tus tenues arabescos de violines,
la luz de tus espejos bien bruñidos ?
Poco, para su hambre
vieja, de pordioseros de infinito.

Poesia e poesia

per C.

Tu sei a caccia di echi di violini,
scintillii di colori nel sole.
Fai la tua casa di mattoni d'aria,
senza calcina.
Ti attornia un tripudio di delfini,
archi sfuggenti nell'azzurra spuma.
Ma la linea, il colore, il movimento
non ondeggiano, come tu vuoi, nel vento,
perché la parola è carne e ne sgorga sangue,
come anticamente in Bolsena,
se tu appena la costringi con la penna.
Non ti accorgi che il mattone pesa?
Tutti i poveri siedono al tuo tavolo.
Vuoi dar loro i tuoi echi di colori,
i tuoi tenui arabeschi di violini,
la luce dei tuoi specchi ben bruniti?
È poco, per la loro fame
vecchia, di mendicanti d'infinito.

Ancora un poco

Frullo di voli sulla soglia oscura.
Ancora un poco; ancor debbo pensare
a come possa misurare il nulla;
ancor debbo imparare
a scandagliare il fondo del silenzio,
a camminare nell'oscurità.

Non sono preparata: dammi tempo
prima d'entrare.
Non c'è bisogno
che nessuno mi spinga: solo debbo
abituarmi a un sonno senza sogni,
al vuoto opaco dell'eternità.

Todavía un poco

Rumor de vuelos en el umbral oscuro.
Todavía un poco; todavía debo pensar
a como pueda medir el nada;
todavía debo aprender
a sondear el fondo del silencio,
a caminar en la oscuridad.

No estoy preparada: dame tiempo
antes de entrar.
No hace falta
que nadie me empuje: solo debo
acostumbrarme a un sueño sin sueños;
al vacío opaco de la eternidad.

L'ultima parete

Una vecchia è seduta vacillante
sull'ultima parete e non si volta.
C'è nebbia dietro e nella nebbia è sciolta
la morte: i vivi guardan tutti avanti.

La vecchia sa. La casa sta là dietro,
la casa con il fuoco, il pane e il sale
per tutti. Ma le camere, le scale,
la cucina si sgretolano. Il vetro

delle finestre è cieco, perchè il vento
l'ha coperto di terra del deserto.
Dio, cos'abbiamo fatto! Era la casa,
la nostra casa e l'abbiam data al mostro.

È l'odio nostro che avvelena i pozzi:
non sazierem mai più la nostra sete.
La vecchia guarda il vuoto.
È seduta sull'ultima parete.

La última pared

Una vieja está sentada vacilante
sobre la última pared y no se vuelve.
Hay niebla detrás y en la niebla está disuelta
la muerte: los vivos miran todos adelante.

La vieja sabe. La casa está allá detrás,
la casa con el fuego, el pan y la sal
para todos. Pero los cuartos, las escaleras,
la cocina se desmoronan. El cristal

de las ventanas está ciego, porque el viento
lo ha cubierto de tierra del desierto.
¡Dios, que hemos hecho! Era la casa,
nuestra casa y la hemos dado al monstruo.

Es el odio nuestro que envenena los pozos:
no saciaran nunca más nuestra sed.
La vieja mira el vacío.
Está sentada sobre la última pared.

La espera

Quiero entrar sola y sin bajar los párpados,
dominando el terror y las tinieblas;
quiero esperar paciente que se abra
la muda puerta sobre la gran niebla.
No debo golpear, ni darme vuelta;
solo esperar. Me iré sin mi bastón,
dejando el nido cálido del tiempo,
donde me sirve el brazo de medida
y a lo largo del muro me acompaña,
hija y madre y yo misma, la palabra.
Cuando cierre la puerta sin ruido
detrás de mí, se borrará la danza
de amores, odios, cosas en el sol.
Las horas caerán todas dormidas.
Terminarán la espera y la esperanza.
Pequeña mía, te dejo mi farol
para alumbrar rincones olvidados.
Aunque no lo mires, servirá
para aclarar la noche a algún romero
que golpee a tu puerta, rezagado.

L'attesa

Voglio entrar sola e senza chiuder gli occhi,
e dominando tenebre e terrore,
attendo con pazienza che si apra
la muta porta sulla grande nebbia.
Non devo rigirarmi né dar colpi;
solo aspettare. Senza il mio bastone
lascierò il nido tiepido del tempo,
dove tutto è a portata di mano
e lungo il muro mi accompagna,
figlia e madre ed io stessa, la parola.
Quando mi chiuderò dietro in silenzio
la porta, si annullerà la danza
di amori, odî e cose nel sole.
Le ore cadranno tutte addormentate.
Terminerà ogni attesa e ogni speranza.
Piccola mia ti lascio la lanterna:
illumina ogni angolo sperduto.
Anche se non guarderai, servirà
per rischiarare la notte a qualche pellegrino
che, ritardatario, bussa alla tua porta.

La niña

Ya hace tanto que un día
me arrancaron de pronto tu sonrisa:
de aquella llaga abierta mana sangre
que se me encharca adentro
y sube en ciego impulso a la garganta.
Mas cuando muerdo el tiempo hacia la nada,
la niña que olvidaste
viene y me mira:
mi estambre queda asido a su mirada
y a esta tenue ilusión de poesía.

La bambina

È ormai lontano il giorno
in cui mi hanno estirpato il tuo sorriso:
da quella piaga aperta sgorga sangue
che mi ristagna dentro
e sale, impulso cieco, fino in gola.
Ma quando mordo il tempo verso il nulla,
la bimba che hai dimenticato
viene e mi osserva:
il mio stame s'impiglia nel suo sguardo
e in questo tenue abbaglio di poesia.

Carta a Daniel B.

(en respuesta a sus poemas sombríos)

Yo quisiera, hijo mío, ¡cómo quisiera!
inundar con tu luz tu caos nocturno,
llenarlo de esa música que tienes,
que se ve en tu sonrisa y tú no escuchas.
Oh, si pudiera penetrar tu bruma,
a ella llevaría la muchedumbre
de esos niños que lloran y que piden
no sueños, sí una mano
de su hermano mayor que los ayude
a salir del pantano.
No soy poeta – creo –; soy vieja clueca
destinada a cuidar polluelos de águila
que volarán mañana en las alturas,
sin distinguirlos bien
entre los que un buen día,
no encontrando sus alas,
serenamente se pondrán en marcha
a fecundar con su sudor la tierra.
En el cielo y en la tierra está el futuro,
el futuro cercano,
en el que moriré.
Hacedlo luminoso, tú y los otros,
no dejéis que me muera en la tiniebla
agazapada bajo el horizonte.

Lettera a a Daniel B.

(in risposta alle sue cupe poesie)

Io vorrei, figlio mio, quanto vorrei!
inondare con la tua luce il tuo caos notturno,
riempirlo della musica tua propria,
che emana il tuo sorriso e tu non senti.
Oh, se potessi penetrare la tua bruma
ci porterai in schiera quei bambini
che piangono e che chiedono,
non sogni, ma invece una mano
di un fratello maggiore che li aiuti
a uscire dal pantano.
Non sono poeta – credo – ma una vecchia chiocchia
vecchia destinata ad allevare
aquilotti che domani
voleranno tra le vette,
senza ben distinguerli
tra quelli che un bel giorno,
non trovando le sue ali,
serenamente si incammineranno
per fecondar la terra
con il loro sudore.
Nel cielo e nella terra sta il futuro,
l'ormai prossimo futuro
in cui io morirò.
Rendetelo luminoso, tu e gli altri,
non lasciate che io muoia tra le tenebre
rannicchiata sotto l'orizzonte.

A mi pequeña

Tú no sabes que has vuelto,
que tu mano al pasar
ha sanado la herida,
como Jesús lo hacía
-dicen-, como lo has hecho
tú misma (no recuerdas)
cuando pasó la muerte.
(En tu mano pequeña
volví a beber la vida).
Se aproxima mi fecha.
Gracias, por esta paz,
por no dejar que parta
con esa torturante
deuda desconocida.

Alla mia piccolina

Non sai d'esser tornata,
che la tua mano, sfiorandola
ha sanato la ferita
come Gesù faceva
– dicono –, come hai fatto
tu stessa (non ricordi)
quando passò la morte.
(Nella tua piccola mano
ho di nuovo bevuto la vita).
Si avvicina la mia data.
Grazie, per questa pace,
per non lasciar e che io parta
con un così straziante
debito sconosciuto.

VECCHISSIMI VERSI D'AMORE (1933)

L'APPUNTAMENTO A POCITOS

Corre l'omnibus, brontola e s'affanna,
corre incontro all'azzurro ch'è laggiù.
La strada corre via sotto le ruote,
e là, in fondo alla strada, ci sei tu.

11 - 2 - 1934

SCHERZO AFFETTUOSO A ERMES, IL MURATORE CHE AMO

Ho preso la penna
in mano
per te,
la penna mia buona,
che canta, che suona,
ma solo con me.

Se s'apre la porta,
se s'ode una voce,
nell'aria già morta
il canto non c'è

Ho preso la penna,
la penna veloce,
in mano
per te.

Arriva lontano
l'incanto tessuto
di tenui parole,
di fili di sole;
t'avvolge di sé.

VIEJÍSIMOS VERSOS DE AMOR (1933-1934)

LA CITA EN POCITOS

Corre el ómnibus, rezonga y se afana,
corre hacia el azul que allá abajo está.
La calle corre de prisa bajo las ruedas,
y allí, al fondo de la calle tú estás.

11- 2 - 1934

BROMA CARIÑOSA A ERMES, EL ALBAÑIL QUE AMO

He cogido la pluma
en mano
por tí,
la pluma mía buena,
que canta, que suena,
mas solo conmigo.

Si se abre la puerta,
si se oye una voz,
en la brisa ya muerta
el canto no está.

He cogido la pluma,
la pluma veloz,
en mano
por tí.

Llega lejos
el encanto tejido
de tenues palabras,
de hilos de sol;
te envuelve de sí.

Quell'ombra che sfiora,
passando, le cose,
quel soffio che ora
ti ferma le mani,
le mani callose
che amo, cos'è?

Non sa la tua fronte,
serena nell'onde
del sole, che il velo
che vedi nel cielo,
è stato trapunto
lontano
da me.

In alto, nel raggio
che brucia, lavori.
Ti cresce nell'ore
la casa che fai.
E intanto la mano
che ami, la penna
veloce,
la voce
che sai
confidano al sole,
ch'è buono, se vuole,
un dolce messaggio
d'amore
per te.

12 - 11 - 1933

Esa sombra que roza,
pasando, las cosas,
ese soplo que ahora
te para las manos,
las manos callosas
que amo, ¿qué es?

No sabe tu frente
serena en las ondas
de sol, que el velo
que ves en el cielo
ha sido bordado
lejos
por mí.

En lo alto, en el rayo
que quema, trabajas.
Te crece en las horas
la casa que haces.
Y mientras tanto la mano
que amas, la pluma
veloz,
la voz
que sabes
confían al sol,
que es bueno, si quiere,
un dulce mensaje
de amor
por tí.

12 - 11 - 1933

Stampato per conto del
Circolo Culturale "Biblioteca F. Serantini"
dalle Gestioni Grafiche Città di Castello (PG) ottobre 2005